

Un solo colpo al cuore: così è morto lunedì sera nell'edicola di famiglia Salvatore Buglione

L'assessore alla legalità: leggi speciali non servono
Lo scrittore D'Orta: l'unica strada è andarsene

Napoli Far West: tre omicidi in poche ore

Un edicolante ammazzato a coltellate per rapina, la camorra che «salda» i suoi conti
Gli studenti: riprendiamoci i quartieri. E domani fiaccolata in piazza contro la criminalità

di Massimiliano Amato / Napoli

BALORDI che uccidono un edicolante a coltellate per poche decine di euro, camorra scatenata che riprende a sparare: il gran mattatoio Napoli ha riaperto i battenti dopo la pausa estiva. E la società civile, o quel ch'è rimasto in una città sempre più cinica e indifferente di fronte all'ondata di violenza

che rischia di travolgerla, tenta l'ennesima mobilitazione: «Una grande manifestazione da organizzare nei prossimi giorni, alla riapertura delle scuole», incita Andrea Pellegrino, leader del coordinamento degli studenti napoletani contro la camorra. «Liberiamo Pianura dalla criminalità e dalla paura. Insieme possiamo difendere il nostro quartiere e le nostre imprese», fa eco da tutt'altra parte della metropoli il coordinamento delle associazioni antiracket, impegnato a fronteggiare l'emergenza rapine e estorsioni in un rione in cui il controllo del territorio è esercitato solo dalle grandi organizzazioni criminali. I numeri della ripresa settembrina alla catena di montaggio del terrore parlano da soli. Tre omicidi nel giro di po-

che ore, tra il pomeriggio e la serata di lunedì. Il più odioso all'Arenella, zona residenziale meta delle scorribande criminali di gruppi di disperati delle periferie. Una coltellata, una sola al cuore: così è morto durante un tentativo di rapina Salvatore Buglione, 51 anni, dipendente comunale che, nelle ore di libertà, sostituiva la moglie nell'edicola di famiglia in via Pietro Castellino. Buglione era un collaboratore di Giuseppe Gambale, tra i fondatori della Rete e di numerosi movimenti antimafia, oggi assessore alla Legalità: «Poche ore prima di essere ucciso era stato nel mio ufficio - ricorda Gambale - Saperlo morto per mano di persone che è difficile definire ci lascia esterrefatti».

L'assessore punta l'indice contro l'indulto e sottolinea: «Il problema è il controllo del territorio. Occorre una scossa in più. Non abbiamo bisogno di leggi speciali, ma di far funzionare meglio quello che abbiamo». Lo scrittore Marcello D'Orta - autore di *Io speriamo che me la cavo* e amico dell'edicolante ucciso - dice provocatoriamente che di



Polizia al lavoro nell'edicola dove un uomo, Salvatore Buglione, è stato accoltellato ieri sera a Napoli Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

fronte a questi fatti l'unica legge speciale che sarebbe necessaria sarebbe quella di andare via tutti da Napoli. Intanto per ricordare Buglione, i sindacati degli edicolanti hanno organizzato per domani una fiaccolata. Di matrice camorristica, ma non inquadrabile in nessuna delle tante faide, l'omicidio

avvenuto a Casandrino poche ore prima della rapina dell'Arenella. Alfonso Pezzella, 56 anni, artigiano, fondatore del circolo locale del Pdc, è stato massacrato a colpi di lupara per un debito non pagato a una gang di usurai. Il lunedì nero di Napoli era stato aperto da un'esecuzione camorristica in piena re-

gola. Nove colpi di pistola per abbattere Bruno Mancini, pregiudicato di Seconigliano, in risposta all'omicidio, avvenuto sabato, di un esponente del clan Prestieri, alleato dei Di Lauro. Il segnale, forse, che la faida che ha insanguinato la periferia nord occidentale è ripresa.

NAPOLI

Tenta di stuprare due donne: fermato rischia il linciaggio

Armato di bastone, è entrato in un negozio tentando di violentare le due donne che si trovavano all'interno. Ma le urla delle aggredite hanno attirato l'attenzione dei passanti che sono intervenuti e malmenando il violentatore. È capitato ieri a Napoli, in corso San Giovanni a Teduccio, nella zona orientale della città. Protagonista della vicenda un cittadino tunisino di 42 anni che ora si trova nel carcere di Poggioreale. L'uomo, armato di un bastone, è entrato in un negozio della zona con un protesto ed ha tentato di denudare una ragazza di 16 anni che si trovava all'interno. In difesa della giovane è sopraggiunta la zia, una signora di 46 anni, che il tunisino ha picchiato e tentato di violentare. Le due donne hanno reagito facendo accorrere nel negozio decine di persone. A quel punto l'aggressore ha tentato la fuga ma poco più avanti è stato bloccato e picchiato dalla folla. A salvarlo dal linciaggio sono arrivati i carabinieri che lo hanno prelevato e portato in ospedale dove i medici gli hanno diagnosticato ferite guaribili in 15 giorni. Anche le due donne hanno dovuto far ricorso alle cure dei sanitari: la 46enne ha riportato traumi al cranio e al torace, guaribili in 10 giorni, mentre la nipote 16enne guarirà in 2 giorni.

Calabria, indagato vicepresidente Ds: «Associazione a delinquere»

Nicola Adamo accusato assieme alla moglie per finanziamenti alle imprese: chiarirò tutto, ma non voglio sit-in di solidarietà

di Massimo Solani / Roma

È ANCORA BUFERA sui Ds calabresi. Dopo l'arresto del presidente della Quercia in consiglio regionale Franco Pacenza (rimesso in libertà la scorsa settimana dal tribunale del Riesame per mancanza dei gravi indizi di colpevolezza), questa volta tocca al vicepresidente della Regione Nicola Adamo doversi difendere dalle accuse di una procura. Quella di Pacenza, nel caso di Pacenza, quella di Catanzaro per quanto riguarda invece Adamo. Il cui nome è stato iscritto nel registro degli indagati dal sostituto procuratore Luigi de Magistris con le accuse di truffa, abuso d'ufficio e associazione per

delinquere. L'avviso di garanzia, inoltre, è stato recapitato anche alla moglie del politico diessino, Enza Bruno Bossio, e al commercialista cosentino Giulio Grandinetti. Nel corso della giornata inoltre i carabinieri hanno perquisito sia la casa di Enza Bruno Bossio che gli uffici di alcune aziende coinvolte nell'inchiesta. Una inchiesta che, stando a quanto trapelato dagli uffici giudiziari di Catanzaro, si intreccia sia con quella denominata Poseidone relativa ad alcune truffe ambientali (un avviso di garanzia raggiunse anche l'ex presidente della Regione, il forzista Giuseppe Chiaravallotti) sia con un esposto di autotutela presentato proprio da Adamo alla magistratura, dopo alcuni articoli di stampa, per chiedere che si facesse piena luce sui rapporti intercor-

si fra lui e le aziende in cui lavora la moglie. Secondo quanto trapelato, inoltre, gli atti contestati avrebbero avuto inizio alla fine degli anni novanta e sarebbero «ancora in corso». Secondo l'accusa, il vicepresidente della Regione si sarebbe adoperato per la concessione di alcuni finanziamenti in favore di imprese (la Tecnisud, il consorzio Tesi e la Valle Crati) in cui, a vario titolo e per periodi diversi, era impiegata la moglie. Ed è stato lo stesso Ada-

All'attenzione del pm fondi di cui avrebbero beneficiato imprese in cui lavora proprio Enza Bruno Bossio

mo a rendere nota la notizia dell'avviso di garanzia in una affollata conferenza stampa tenuta in un albergo di Cosenza. «Dalle carte di cui sono in possesso non emerge nessuna contestazione che fa riferimento a questa Giunta regionale - ha tenuto a precisare Adamo - I fatti che sono riportati come riferimento all'avviso di garanzia li valuto come fatti inesistenti rispetto all'eventuale reato. Sono indagato - ha proseguito - e dalla funzione che rivesto voglio dare la mia completa disponibilità alla magistratura. Prima di capire come uscire da questa inchiesta, a me interessa sapere perché e come ci siamo entrati. In ogni caso, si potrebbe dire che non tutti i mali vengono per nuocere: ritengo che questa indagine possa essere utile per schiarire un clima torbido, con spargimento di veleni, rispetto alle condotte mie e di mia

moglie. Ma non voglio che l'accertamento della verità sia coperto e accompagnato da enfasi e manifestazioni di solidarietà, di manifestazioni politiche perché ritengo che questa sia la volta buona per fare un chiarimento definitivo innanzitutto di fronte ai calabresi». Massima fiducia nell'operato e nell'onestà di Adamo l'ha ribadita ieri sera anche il presidente della Regione Calabria Agazio Loiero: «Dubito fortemente che Nicola Adamo, per come lo conosco io, possa avere commesso i reati su cui il magistrato indaga e deve continuare a indagare perché si faccia chiarezza al più presto». Un augurio cui si sono associati anche i capigruppo dell'Unione in consiglio regionale che, al termine di un'assemblea cui hanno preso parte anche alcuni deputati, ha ribadito il proprio sostegno a Nicola Adamo.

CALTANISSETTA

Una bambina racconta: «Volevano rapirmi»

I carabinieri di Mazzarino, in provincia di Caltanissetta, stanno indagando su un misterioso tentativo di rapimento di una bambina di sette anni, che sarebbe avvenuto sabato scorso, intorno alle 21, proprio nel centro storico del piccolo paesino. Mentre la bambina rientrava a casa, uno sconosciuto (ma nel suo racconto la piccola vittima non ha saputo fornire molti particolari, non riuscendo nemmeno a dire se era un uomo o una donna) l'avrebbe afferrata per un braccio cercando di trascinarla con sé. La piccola tuttavia sarebbe però riuscita a divincolarsi e a fuggire dalle mani dell'aggressore raggiungendo subito la propria abitazione dove - fra le lacrime - ha raccontato tutto alla mamma, una donna di 34 anni, che da qualche tempo si è separata dal marito e padre della piccola. L'uomo è un muratore di 29 anni che da tempo vive e lavora a Monza. La sua posizione ora è al vaglio degli inquirenti. I carabinieri per il momento tendono a non escludere nessuna ipotesi investigativa e per questo starebbero anche indagando anche nei confronti dell'attuale convivente della madre della bambina.

Palermo, don Puglisi «ritorna» nella sua Brancaccio

Il prete antimafia ucciso nel '93 traslato nella parrocchia di S. Gaetano: dalla Chiesa una riabilitazione dopo le polemiche

di Marzio Tristano / Palermo

«Padre, questa è una rapina», gli disse Gaspare Spatuzza a bassa voce. «Me l'aspettavo», rispose il sacerdote e un sorriso appena accennato, «quasi una luce», si accese sul suo volto mentre Salvatore Grigoli, puntandogli una pistola alla tempia, sparò un solo colpo. Così moriva, il 15 settembre del 1993, nel pieno della guerra tra Stato e mafia, padre Pino Puglisi, parroco sconosciuto di Brancaccio, quartiere ad altissima densità mafiosa di Palermo, primo martire religioso di Cosa Nostra, «uno dei migliori sacerdoti della diocesi» come lo definì il cardinale Salvatore Pappalardo, ex arcivescovo della città, un giudizio pienamente condiviso dal suo successore Salvatore De Giorgi, che ne ha avviato il processo di beatificazione. Adesso quel prete buono che per anni, lontano dai riflettori, è riuscito a legare la preghiera alla missione so-

ziale torna a Brancaccio, nella «sua» parrocchia di San Gaetano: la Congregazione delle Cause dei Santi ha accolto la richiesta dei parrocchiani e ha disposto la traslazione della salma, dal cimitero di Sant'Orsola alla chiesa che lo ha visto protagonista di una instancabile azione a favore dei più deboli. Ad annunciarlo solennemente è stato il cardinale di Palermo De Giorgi, durante l'omelia della messa in onore di Santa Rosalia. La Chiesa palermitana, dunque, compie un ulteriore atto ufficiale a sostegno della memoria di don Pino dopo le polemiche che caratterizzarono la fase processuale, nella quale, dopo un tormentato ed approfondito dibattito interno, decise di non costituirsi parte civile. «Un'occasione mancata - la definì Lorenzo Matassa, il pm del processo per l'omicidio, concluso con la condanna all'ergastolo di killer e

mandanti - per far vivere l'opera di aiuto sociale del sacerdote». La Chiesa replicò parlando di ragioni pastorali: non c'erano parti offese in senso civile, le ragioni del perdono erano più forti. Una linea che incassò anche l'avallo teologico di padre Bartolomeo Sorge: «I tribunali - disse - non sono armi della Chiesa, che utilizza invece il perdono e la testimonianza: quando Gesù fu inchiodato in croce, lui pregava per quelli che lo inchiodavano».

La Curia non si costituisce parte civile nel processo contro i killer della famiglia Graviano
Presto la beatificazione

Ora si pensa alla sua beatificazione. Un procedimento ancora pendente: «Di don Pino è ancora in corso il processo "supermartirio" - ha detto il cardinale nell'omelia - che auguriamo abbia lo stesso esito positivo da tutti desiderato». Lo attende il quartiere per vedere riconosciuto l'impegno, di fatto antimafia, di una sacerdote che non ha esitato a schierarsi contro i boss più potenti in quel momento, i fratelli Graviano, protagonisti della stagione stragista del '93-'93 e oggi condannati all'ergastolo. A volere la morte di Puglisi è stato il boss Giuseppe Graviano, infastidito dalla costante e praticamente isolata azione di recupero dei minori cosiddetti a rischio. A sparare un giovane sicario, Salvatore Grigoli, poi pentito, un termine al quale il killer ha sforzato di attribuire un significato più profondo di quello ordinario, confessando i suoi reati, oltre che ai giudici, anche a don Mario Goleasano, successo-



Giuseppe Puglisi Foto Ansa

re di don Puglisi, con cui ha scambiato una commossa corrispondenza. Movente e dinamica dell'omicidio sono stati descritti nei dettagli da Grigoli, che rivelò come la mafia, come spesso accade, voleva far passare per 'sbirro' persino un sacerdote: «Nel nostro ambiente - ha raccontato il pentito - si sosteneva che padre Puglisi fosse un confidente della polizia e che avesse infiltrato agenti per cercare i Graviano».

REGISTA DE «ALLA LUCE DEL SOLE» SU PUGLISI Faenza: «Meglio tardi che mai Ma nel quartiere poco è cambiato»

«Meglio tardi che mai», dice al telefono Roberto Faenza in una pausa delle riprese del suo nuovo film. Il regista de *Alla luce del sole* che portò sugli schermi cinematografici di tutta Italia la vicenda di padre Puglisi mantiene ancora oggi un contatto costante con i ragazzini di Brancaccio, comparse del suo film. Ed il suo legame con Brancaccio, dove girò gran parte delle riprese, è ancora forte. «E adesso pensiamo alla beatificazione, mi sembra che in casi meno significativi l'iter sia stato molto più spedito - aggiunge - la consacrazione a beato di quel sacerdote martire sarebbe davvero un segnale fortissimo contro l'omertà». «Non credo che la decisione, tardiva, di riportare la salma di padre Puglisi lì dove aveva operato

- continua Faenza - possa cancellare le polemiche, anche con una parte della magistratura, che di fronte alla mancata costituzione di parte civile della Chiesa parlò di 'occasione sciupata'. La sua beatificazione può adesso riaccendere l'interesse sulla figura del sacerdote? È Brancaccio oggi? «Non penso che la situazione sia cambiata molto - conclude Faenza - ho parlato qualche mese fa con il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso e mi diceva che ancora oggi imperversano le bande di piccoli delinquenti, come quando giravamo documentando la distruzione dei campi di calcetto messi su dall'opera civile della comunità parrocchiale. Il cammino da fare è ancora lungo».

m.t.